

## LA VISITA DEL PRESIDENTE USA

# Spese militari, Ucraina ed energia

- **Il premier ribadisce gli impegni dell'Italia ma resta vago sugli F35**
- **Il presidente: «Sulla difesa Nato tutti facciamo la loro parte»**
- **L'impegno di Roma per il trattato di libero scambio tra Ue-Usa**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

Un patto per la sicurezza che integri l'Europa della crescita evocata dal giovane premier italiano. Barack Obama promuove Matteo Renzi ma la «luce verde» data dal presidente Usa non è senza contropartite. In particolare su un tema che sta molto a cuore all'inquilino della Casa Bianca: quello della difesa. Non è stata una visita di cortesia, quella di Obama a Renzi. È stata molto di più: una verifica de visu dello spessore del nuovo inquilino di Palazzo Chigi. Non solo sorrisi, *photo opportunity* e pacche sulle spalle. Questo fa parte della dimensione mediatica dell'evento, una dimensione che Obama e Renzi non sottovalutano, tutt'altro. Ma il presidente Usa ha voluto entrare nel merito dei dossier più caldi: dalle spese militari alla crisi Ucraina, passando per l'apertura di un nuovo capitolo della «diplomazia del gas» tra Usa ed Europa, un capitolo che investe di petto il Belpaese.



Faccia a faccia, Obama si è definito un grande ammiratore di papa Francesco FOTO DI PABLO MARTINEZ MONSIVAIS/AP-LAPRESSE

### DOSSIER CALDI

Ma al di là delle pacche sulle spalle, l'incontro di Obama con Renzi, è stato anche utile per ribadire le alleanze strategiche: «Confermo gli impegni presi dall'Italia con i partner europei e gli Stati Uniti, in particolar modo per quanto riguarda il Mediterraneo», ha detto Obama in conferenza stampa. «Continuiamo a sperare che la Russia attraversi la porta della diplomazia e collabori con tutti noi per risolvere la questione ucraina in modo pacifico», ha spiegato il presidente Usa, ricordando che «l'accordo dell'Fmi con l'Ucraina» implica che «ci sarà un sostegno per supportare l'economia». Vicende internazionali, quelle che affronta Obama, che vedono coinvolta anche l'Italia: e infatti il presi-

dente ringrazia Napolitano e Renzi, anche per l'impegno nella Nato, ricordando che «l'Italia è uno dei nostri maggiori contribuenti».

Riconoscimenti ma anche richiesta di mantenere gli impegni assunti in sedi sovranazionali, a cominciare dalla Nato. L'incontro è stato un momento di confronto molto serio sulle spese per la difesa: ci sono possibilità di risparmi, ha sottolineato Obama, ma «esiste un impegno irriducibile che i Paesi devono prendere» per la Nato e le linee di difesa. L'Italia e l'Europa hanno «impegni irriducibili» con la Nato. «Non pretendiamo - ha sottolineato il presidente americano nel corso della conferenza

stampo - che ogni Paese duplichi ciò che facciamo noi Stati Uniti. Ma c'è rapporto di collaborazione e di partnership che non può vedere gli Usa spendere costantemente per la difesa in Europa e l'Europa solo l'1%: il divario è troppo grande. Tutti - ha continuato - facciamo la loro parte. Si può prevedere che l'Italia avrà capacità specializzate per sfide che arrivano da Africa settentrionale e da Mediterraneo e dunque avrà bisogno di risorse». Un invito che Renzi ha subito colto, sottolineando che «l'Italia ha fatto sempre la sua parte consapevole delle proprie forze» e spiegando che «ha ragione Obama quando dice che la libertà non è gratis. Il tema dell'efficien-

za dei costi della pubblica amministrazione e della difesa sono sotto gli occhi di tutti e nel rispetto della collaborazione provvederemo a verificare i nostri budget».

Fuori dall'ufficialità, ciò che il premier ha ribadito al presidente Obama, e la ministra degli Esteri Federica Mogherini al segretario di Stato Usa, John Kerry, è che l'Italia rispetterà i suoi impegni ma che non è questo il momento per dare i numeri sugli F35, perché è in corso una procedura in Parlamento e perché c'è una necessità, insindacabile, di risparmiare. Gli interlocutori americani non hanno forzato la mano, ma il dossier non è stato chiuso. Washington, sin-

tetizza a *L'Unità* una fonte diplomatica bene informata, resta in «vigile attesa».

Altro tema caldo è quello dell'Ucraina. all'alleato americano non è sfuggita la posizione dell'Italia sulla Russia di Putin, che certo non si può dire in totale sintonia con quella, più rigida e «sanzionatoria», ribadite a più riprese da Obama. Ma, rileva ancora la fonte, «a rafforzare Renzi agli occhi di Obama e Kerry è stata la "sparata" di Berlusconi sceso in campo a sostegno dell'amico Putin...». «Ho molto apprezzato il messaggio di unità, forza e determinazione che la comunità internazionale ha dato durante il G7», rimarca Renzi. Sull'Ucraina, insiste il premier italiano, Usa ed Eu-

## Lo shale gas è davvero un'alternativa a Gazprom?

**S**i chiama shale gas e non è solo il gas metano estratto dalle rocce argillose con cui gli Stati si stanno guadagnando l'autosufficienza energetica. È anche la nuova «arma strategica» che Barack H. Obama ha offerto all'Europa per rinsaldare l'antica alleanza e contrastare le tentazioni imperiali di Vladimir Putin e della nuova Russia.

La proposta di Obama è semplice. Voi europei dipendete dal gas di Putin. Ma la Russia dipende dalla vendita di metano all'Europa. Cambiamo flusso energetico. Il gas ve lo do io. E così raggiungeremo due obiettivi. Voi avrete una fonte di energia più affidabile e amica. E la Russia subirà un danno economico mica da poco. Probabilmente sufficiente a ridurla a più miti consigli.

Non c'è dubbio che la proposta di Obama ha un forte valore geopolitico. Ma l'offerta del Presidente degli Stati Uniti va letta solo in questa chiave? Detta in maniera più rozza: Obama progetta di venderci lo shale gas solo per motivi strategici o, anche, per motivi economici? In fondo, sarebbero gli Stati Uniti a vendere e a incassare, mentre sa-

### IL CASO

PIETRO GRECO

**La Casa Bianca offre la possibilità di tagliare le forniture dalla Russia. Realizzarla non è semplice ma a Washington interessa anche l'effetto annuncio**

rebbe l'Europa ad acquistare e a tirar fuori i quattrini.

La domanda non ammette una risposta semplice. Sul valore strategico della proposta non ci sono dubbi. Gli Stati Uniti non comprendono il modo di ragionare della Russia, ne temono le pulsioni imperialiste e intendono contrastarle. E poiché la Russia è una superpotenza nucleare, l'opzione militare è da escludere perché troppo rischiosa. Per Obama lo shale gas è certo l'«ar-

ma strategica». Se non l'unica, certo la più potente che ha a disposizione. Proprio perché l'economia russa si fonda sulla vendita di materie prime e, in particolare, di combustibili fossili.

Tuttavia, per essere solo un'arma strategica, l'offerta ha qualche limite. Il primo dei quali è quello dei tempi. L'Europa non può sostituire da un giorno all'altro il gas russo con il gas americano. Per almeno quattro motivi.

Primo: l'unico modo per portare il gas dagli Stati Uniti all'Europa è su nave, attraverso l'Atlantico, in forma liquida. Ma in questo momento gli Stati Uniti non sono attrezzati per farlo. È vero gli Usa stanno costruendo un grosso impianto di liquefazione dello shale gas a Cameron Parish, Louisiana. Ma ci vorrà ancora tempo per completarlo. E in ogni caso non è sufficiente. In pratica, per far diventare operativa la loro «arma strategica» ed essere in grado di offrire una quantità di gas paragonabile a quello russo, gli Usa hanno bisogno di mesi, se non di anni.

Secondo: neppure l'Europa è pronta. Dovrebbe realizzare un numero piuttosto grande di impianti di gassifi-

cazione del gas liquido (e in Italia sappiamo quanto è difficile realizzarne anche uno solo). E dovrebbe intervenire anche sulla rete di distribuzione. Insomma, anche al Vecchio Continente occorrerebbero mesi se non anni.

### TEMPI LUNGI

Terzo: c'è di mezzo la burocrazia. Norme e leggi negli Stati Uniti rendono, in questo momento, facile la vendita dello shale gas ai Paesi con cui esiste un accordo di libero scambio di energia. Questi accordi esistono e sono operativi con paesi del continente americano. Non con l'Europa. Occorrerebbe, in tempi, brevi stipulare questi accordi. Non è impossibile. Ma, anche in questo caso, occorre tempo.

Quarto: chi paga il conto? Il gas americano costerebbe di più - alcuni analisti dicono molto di più - del gas russo. Non fosse altro che per il problema del trasporto via nave. Il gas americano è controllato da privati. Che, vendendo all'Europa, vorranno avere quanto meno gli stessi margini di guadagno che hanno vendendo negli Stati Uniti o in Messico. È disposta l'Europa a pagare i

costi suppletivi? Li pagherebbe anche il governo federale degli Stati Uniti? E se sì, come e in che quota parte?

Tutti questi problemi per ora restano senza soluzione. E non c'è possibilità che le soluzioni possano essere trovate in tempi brevi. Questo Obama lo sa. E, dunque, non è improbabile che abbia dato l'annuncio proponendosi non solo effetti geopolitici, ma anche squisitamente economici. L'apertura di un secondo forno per il pane energetico degli Stati Uniti può portare, infatti, a un aumento dei prezzi di mercato dello shale gas, con conseguente aumento dei guadagni delle industrie che lo controllano. E questo aumento atteso del prezzo del gas, potrebbe portare a un più immediato aumento delle quotazioni di mercato.

Certo, qualcuno potrebbe sostenere che questi effetti sarebbero un classico esempio di eterogenesi dei fini. Obama vuole proporre un'«arma strategica» e non si cura degli effetti economici del suo annuncio.

Ma è anche vero che Obama non è un ingenuo. È il Presidente degli Stati Uniti d'America.